

Tornare alla caccia selvaggia? No, grazie

Domanda: è plausibile che nel 2009, alla vigilia delle più importanti scadenze internazionali per la conservazione della biodiversità, qualcuno voglia demolire l'unica legge italiana (la legge n. 157 del 1992) che tutela direttamente la fauna selvatica? E plausibile che invece di imporre un salto di qualità alle nostre politiche ambientali, magari di immaginare finalmente una grande legge per la biodiversità, ci ritroviamo a parlare ancora una volta di "caccia selvaggia", richiami vivi e civette usate come zimbelli? Sembra incredibile eppure è così. O meglio, è ciò che potrebbe accadere se l'iniziativa del Senatore Franco Orsi dovesse diventare legge. Una proposta di modifica della legge 157 che sarebbe più corretto definire di svilimento, di sostanziale demolizione della legge. Cosa propone il senatore Orsi, unificando vari disegni di legge depositati in Senato? Ad esempio, la sparizione dell'interesse nazionale per gli animali selvatici (come se la Costituzione non esistesse), il principio che la caccia sia lo strumento che regola gli equilibri naturali (come se non esistesse l'ecologia), la totale deregulation dell'utilizzo delle deroghe a cacciare specie protette (come se non esistessero le direttive comunitarie). Per non parlare della licenza di caccia a 16 anni, del taglio ai parchi, dei richiami vivi, della caccia anche dopo il tramonto o del rischio di vedere estesa la già lunghissima stagione venatoria, aumentate le specie cacciabili e depenalizzati i reati (una sorta di indiretta legalizzazione del bracconaggio). Insomma, una lunga lista che abbiamo definito "degli orrori" e che ha indignato i cittadini italiani, soci LIPU in testa, che stanno manifestando la propria contrarietà. Cittadini che al sondaggio commissionato dalla LIPU (con Legambiente e WWF) alla IPSOS, tra i più autorevoli istituti italiani, hanno risposto con risultati plebiscitari. La nettissima maggioranza degli italiani considera queste cose il retaggio di una cultura superata, rifiutandole in modo categorico. L'86% degli italiani è contro l'allungamento del periodo di caccia; il 91% dice no a nuove specie cacciabili. Il 94% si oppone alla caccia a 16 anni e così via, a dimostrazione che la cultura ambientale degli italiani è consolidata e nessuno ha voglia di perdere le fondamentali conquiste ottenute.

Ma al giudizio praticamente unanime dei cittadini si aggiunge quello delle organizzazioni di settore. L'iniziativa del senatore Orsi ha trovato una decisa opposizione in tutto il mondo ambientalista ma persino nel mondo agricolo e in buona parte di quello venatorio, tanto che ben 11 tra le più importanti sigle dei tre ambiti (tra cui la LIPU) hanno bocciato quel disegno di legge e avviato l'elaborazione di proposte per ritoccare e realmente migliorare la legge 157, e non certo farla a pezzi.

Ben altro che un ritorno a caccia selvaggia servirebbe al nostro Paese: l'integrazione delle politiche economiche con quelle naturalistiche, la lotta per la legalità ambientale, il rilancio della ricerca scientifica, seri programmi di cultura ambientale. E invece riecco caccia selvaggia, come nel 2002. Allora la risposta della LIPU fu imponente: 200 mila firme e un gran lavoro di lobby e comunicazione. Ora dobbiamo ripeterci, tutti insieme, e forse dovremo fare ancora di più. Perché la sensazione è che l'attacco sarà più ampio e riguarderà tutta una cultura – quella del rispetto per la natura e gli animali - che ha migliorato l'Italia ma che per qualche strana ragione qualcuno non vuole ancora accettare. Preferendovi le civette legate per ali e zampe e utilizzate come zimbello.

Giuliano Tallone
Presidente LIPU